LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2,
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Cent. [illegible] - in 3ª pag. [illegible] la firma del gerente Lire [illegible] — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible] di Rosso [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	19	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La lezione della Grecia

La diplomazia e il concerto europeo sono rialzati dagli avvenimenti in Oriente.

Erano incolpati di aver permesso per tanti anni le stragi degli armeni senza poterle arrestare o saperle impedire; erano incolpati di aver chiesto riforme dal Governo turco senza ottenerne mai l'applicazione. E le accuse erano fondate.

Venne l'insurrezione di Candia, e vennero le stragi dei cristiani. La diplomazia finalmente si muove e se ne occupa.

I greci, che non s'erano mai mossi prima per andare a difendere i cristiani di Creta, aspettano a muoversi proprio lo stesso giorno che l'Europa si dispone ad arrestare le stragi di Candia, e manda il colonnello Vassos.

Il concerto europeo, con grande sforzo, per impedire nuovo spargimento di sangue, si accorda per ottenere l'autonomia di Creta. Ma ai greci par troppo poco. Essi vogliono Candia annessa alla Grecia, vogliono la guerra contro la Turchia e i confini ampliati nei Balcani.

Invano la diplomazia tenta frenare questo movimento quasi insurrezionale, invano vuol chiamare a più ragionati consigli il popolo greco. Questo non ascolta più ragioni nè consigli; la diplomazia è dileggiata, è costretta a sospendere l'opera sua pacificatrice; si vuole la guerra, e la guerra scoppia.

⁂

Ma la guerra turco-greca ha eventi inaspettati in Grecia e da' suoi amici, ma aspettati pur troppo da chi non si lascia travolgere dai facili entusiasmi del momento e invece calcola con fredda approssimazione le cause e gli effetti.

La Grecia ha in tutto il mondo civile grandi simpatie e simpatie di natura diversa.

Ha le simpatie umaniste dei filosofi, dei letterati e degli scienziati che ricordano la civiltà greca e lo studio della filosofia e della lingua ellenica — ha le simpatie storiche dei liberali di tutti i paesi civili che fanno voti per i popoli che aspirano alla propria indipendenza e alla redenzione dalla schiavitù; — ha eziandio le simpatie filantropiche e umanitarie della gente di cuore che raccoglie soldi, manda volontari e sta allestendo ambulanze pei feriti.

Ma tutto questo non basta a riparare, a contrastare due grandi mali, a salvare la Grecia da due grandi pericoli: — le Società segrete e l'impreparazione.

⁂

Le Società segrete.

Furono la Massoneria e la Società « Eteria Nazionale » che compromisero più gravemente le sorti della causa ellenica. Queste Società, che il più spesso si confusero insieme, anzichè provvedere alla rivendicazione, han piuttosto contribuito alla disorganizzazione della difesa nazionale.

Colle sue gradasserie l'« Eteria Nazionale » si è atteggiata a esclusiva rappresentante del patriottismo greco, ha preso le redini al Ministero, al Governo tutto; ma dopo aver spinto alla guerra promettendo uomini, denari e insurrezioni in Epiro e in Tessaglia, non ha dato in sostanza nulla di ciò che aveva promesso; e l'opera sua fu una completa delusione.

Di uomini, sì, chiamò qualche migliaio a fare i volontari; ma se si tolgono i parecchi giovani entusiasti delle memorie di Missolungi e degli eroi del 21, e imbevuti di ricordi scolastici, troppi altri furono piuttosto rivoluzionari, gente sfaccendata, guidata in Grecia dal desiderio di novità e di turbolenze, per portarvi il verbo della ribellione sociale. Sicchè colà giunti furono più d'imbarazzo e di danno che di vantaggio, e diedero pur troppo mediocre spettacolo di sè davanti ai greci e all'Europa.

Tali i frutti delle Società segrete, che è bene ricordare e studiare, per imparare a detestarle e combatterle sempre maggiormente.

⁂

L'impreparazione.

Fu il secondo, il gravissimo errore del popolo greco. E non intendiamo dire della sua impreparazione militare, ma anche di quella economica. La Grecia da molti anni è vissuta nelle illusioni, nella ignoranza e nella neghittosità più completa. Non ha per nulla preparato le sue finanze, non ha dato loro nessuna solidità, nè ha punto pensato di provvedere sul serio al proprio credito; ha fatto quanti più debiti ha potuto senza troppo preoccuparsi di pagarli, e senza curarsi dei propri creditori. Così s'è lasciata trascinare alla guerra senza denari in cassa e senza fiducia presso i capitalisti europei. Ignorò completamente che il primo nerbo della guerra è il denaro; il primo coefficiente è una finanza sicura e promettente.

Quanto alla preparazione militare pare che la Grecia sia vissuta in questi ultimi trenta anni fuori dell'Europa. Ad essa nulla hanno insegnato le terribili campagne del 1870-71, dove il calcolo più freddo ha trionfato dei più ardenti entusiasmi, e l'allenamento del soldato, la previsione del comando e lo spirito di devozione e di sacrifizio hanno resistito come scogli incrollabili all'urto di onde furiose di combattenti. La Grecia ha creduto ancora di poter combattere cogli inni nazionali e coll'evocazione dei ricordi patriottici dopo vent'anni che in Europa tutti armano febbrilmente e dopochè aveva saputo che la Turchia aveva ricorso per consigli e per istruzione militare ai vincitori di Sadowa e di Metz; ha creduto di poter vincere un nemico tre volte più numeroso e composto di soldati fanatici e fatalisti a cui la morte in battaglia schiude un paradiso di godimenti sensuali.

L'esito non fu pur troppo favorevole alla Grecia; e la presente campagna fu una dura lezione: così vorremmo non fosse per nulla [illegible].

⁂

Le illusioni del popolo greco, i malanni delle Società segrete e dell'« Etnike Eteria », l'impreparazione economica e militare non ebbero per solo effetto le sconfitte dei greci.

Ma hanno raffreddate le grandi simpatie che si rivolgevano verso il popolo greco, e ne hanno molto compromesso l'avvenire. Occorreranno molti anni, molta preparazione e molti sforzi prima che la Grecia possa rialzarsi nella considerazione dell'Europa.

Dall'Europa essa avrà salva l'esistenza, ma il dover questo all'Europa le toglierà iniziativa e indipendenza per l'avvenire.

Per poco non s'è visto compromesso lo stesso ordine interno della Grecia, nè è ancora detto che oggi sia completamente assicurato, nè che sia assoduta la dinastia regnante.

E colla depressione della Grecia s'è imbaldanzita e rassodata in Europa la prepotenza turca a danno della civiltà: tanto che sarà più difficile e protratta la fine di quella odiata tirannia.

Se in mezzo a questi disastri morali e materiali la diplomazia saprà ancora salvare il decoro dell'Europa facendo accettare una pace decorosa ai belligeranti, ripristinando lo *statu quo ante* e ottenendo l'autonomia di Creta, dovremo ancora saperne grado a questa diplomazia e a questo concerto europeo che abbiamo tutti un po' dileggiato poche settimane addietro.

E la lezione della Grecia serva anche per gli altri Stati, pel nostro specialmente.

Importanti dichiarazioni di Ralli.

La Grecia si richiama al trattato di Berlino.

Tullio Giordana ci telegrafa da **Atene**, 12, ore 15,25:

Ho potuto parlare con il presidente del Consiglio in persona.

Egli mi ha confermato che la Grecia accetta pienamente la mediazione delle Potenze, e che confida i propri interessi nelle loro mani.

Avendogli io chiesto a quali condizioni la Grecia accetterebbe la pace, mi rispose:

— La Grecia non potrà mai sottostare ad una diminuzione territoriale. Le Potenze non potrebbero permettere che la Turchia conservi le regioni che essa ha occupato con l'invasione operata dal Corpo di Edhem-pascià. Sono state le Potenze stesse che hanno riconosciuto la necessità, per la pace d'Europa, che la Tessaglia appartenesse alla Grecia, e che nel trattato di Berlino hanno imposto al Governo ottomano una rettificazione di confine in questo senso. La Grecia si appellerà quindi oggi alle Potenze perchè mantengano integro il trattato di Berlino. —

Ralli si mostrava fiducioso che i richiami della Grecia vengano ascoltati.

Per ben comprendere la sostanza del ragionamento fatto dal presidente del Consiglio dei ministri ellenico al corrispondente della *Stampa*, bisogna ricordare come avvennero le modificazioni al confine greco-turco, in seguito al trattato di Berlino del 1878.

Fu nella seduta del 5 luglio del 1878 che il Congresso di Berlino si occupò dei rapporti fra la Grecia e la Turchia. Già il trattato di Santo Stefano, concluso poco prima, il 3 marzo di quell'anno, fra la Russia vincitrice e la vinta Turchia, aveva imposto a questa, nel suo art. 15, di applicare all'isola di Creta le riforme contenute nel regolamento organico del 1868 e di estendere un regolamento analogo all'Epiro, alla Tessaglia ed alle altre parti della Turchia Europea.

Venuto questo articolo in esame davanti ai plenipotenziari riuniti a Berlino, il plenipotenziario francese, Waddington, d'accordo col plenipotenziario d'Italia, conte Corti, propose che si invitasse la Sublime Porta ad intendersi con la Grecia, per una rettificazione delle frontiere in Tessaglia ed in Epiro, esprimendo l'avviso che questa rettificazione potrebbe seguire la valle del Salamyrias (antico Peneo) sul versante dell'Egeo, e la valle del Kalamas, dalla parte del mare Jonio.

« In tal modo — disse il Waddington — si aggiungerebbero alla Grecia delle popolazioni che per essa saranno una forza, mentre per la Turchia sono una debolezza. La Grecia — soggiungeva il Waddington — non può sussistere territorialmente senza il golfo d'Arta e il golfo di Volo, coi territori adiacenti. »

La proposta dei plenipotenziari di Francia e d'Italia fu approvata all'unanimità, e venne consacrata nell'art. 24 del trattato di Berlino.

In virtù di ciò la Grecia incluse nel suo territorio tutta la regione oltre i monti Othrys, suo confine del 1832.

Guadagnò cioè la zona di Farsaglia, Volo e Larissa, ove si svolge ora l'azione di Edhem-pascià; mentre verso il mar Jonio portava il suo confine al fiume Arta, guadagnando il golfo d'Arta e la regione del Pindo.

Ralli vorrebbe ora che le Potenze facciano rispettare dalla Turchia quella sistemazione territoriale che esse stesse proposero ed imposero nel 1878.

Come avvertiva un telegramma da Costantinopoli alla *Politische Correspondenz* di Vienna, la Turchia vorrebbe invece ritornare sulla rettificazione subita nel 1878 e adottare un nuovo confine.

La Turchia organizza il territorio conquistato.

I greci abbandonarono l'Epiro.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — Una nota ufficiale pubblica le seguenti decisioni del Consiglio dei ministri circa i territori ellenici occupati dalle truppe imperiali:

« Un battaglione misto di fanteria e gendarmeria dei vilajet di Monastir e Salonicco s'invierà a Larissa.

« Gli ex-consoli ottomani a Volo, Larissa e Tricala sono nominati kaimakan di tali città ed incaricati di organizzarvi i servizi amministrativi, di polizia e doganali, esercitando le funzioni in modo di assicurarsi la fiducia delle popolazioni. »

Il *Sabah* ha da Janina: « Ieri, in seguito alla marcia in avanti delle truppe ottomane, tutte le truppe elleniche trovantisi ancora nell'Epiro fuggirono ad Arta, lasciando tre mila fucili, trecento casse di cartuccie ed un cannone da montagna.

« I greci ebbero 79 morti. »

Intorno alla pace greco-turca.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — La Porta non ha ancora fissato definitivamente le condizioni di pace colla Grecia, ma i funzionari di Corte della Porta indicano come punti principali: Indennità pei beni dello Stato e dei privati distrutti dalla flotta greca; rettifica della frontiera per motivi strategici nei punti ove è sfavorevole alla Turchia; revisione dei diritti speciali accordati ai sudditi greci residenti in Turchia.

I circoli diplomatici non credono che i negoziati di pace giungano presto ad una conclusione, in causa delle diverse difficoltà che solleveranno le due parti.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — Tutti gli ambasciatori si accordarono circa la mediazione da proporre alla Turchia; rimane da regolare soltanto alcune questioni di forma.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — Le Potenze incaricarono i rispettivi ambasciatori di presentare alla Porta la domanda di mediazione e d'invitarla a sospendere subito le operazioni militari contro la Grecia. I comandanti delle squadre estere a Candia ricevettero l'avviso delle Potenze della mediazione e l'istruzione di lasciar partire le truppe elleniche.

Un vapore turco catturato.

Atene, 12 (*Stefani*). — La squadra greca ha catturato ieri presso Tenedo un vapore turco trasportante cento soldati turchi, sei ufficiali, molte munizioni, provviste e sei mitragliatrici. Il vapore catturato fu condotto a Skiathos.

Ufficiali tedeschi catturati dai greci.

Parigi, 12 (*Stefani*). — I giornali hanno da Atene che, secondo notizie ufficiali, a bordo del piroscafo turco catturato presso Tenedos si trovano alcuni ufficiali tedeschi.

La stampa romana e la questione d'Oriente.

Roma, 12, ore 22,30. — L'*Agenzia Italiana* smentisce che il sultano pretenda la consegna della flotta da guerra greca, e dice che i Gabinetti sono intenti ad esaminare le condizioni che crederanno più eque determinare, tenuto conto dei torti rispettivi negli eventi di guerra. Aggiunge che quanto alla consegna della flotta, dato anche che fosse possibile la domanda del sultano, le Potenze europee non la permetterebbero mai.

La questione d'Oriente alla Camera ungherese.

Budapest, 12 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — *Banffy*, rispondendo ad una interrogazione di Polonyi sui brindisi a Pietroburgo dello *tzar* in occasione della visita di Francesco Giuseppe, dichiara che non crede dovere rispondere ad una domanda nel modo con cui formulò un brindisi un imperatore amico. (*Applausi*)

Malgrado le proteste di Polonyi, la Camera prende atto della risposta di Banffy.

Questi, rispondendo quindi ad analoga interpellanza di Apponyi, dichiara che tutto fa ritenere prossimo il ristabilimento della pace greco-turca, in modo da assicurare lo *statu quo* nella penisola balcanica e l'autonomia di Creta sotto la sovranità del sultano.

Banffy soggiunge che nessun cambiamento è avvenuto nelle relazioni dell'Austria-Ungheria colle Potenze alleate. La triplice alleanza non è una combinazione fortuita, ma è profondamente radicata nei cuori dei popoli alleati e forma la base incrollabile della politica estera austro-ungarica.

Però il carattere pacifico e gli scopi pacifici della Triplice non impediscono affatto che si mantengano amichevoli rapporti con altre Potenze, come è provato dalla condotta unanime di tutte le Potenze nella questione d'Oriente, ove si verificò una perfetta armonia di intendimenti del Governo russo colla politica pacifica conservatrice dell'Austria e dei suoi alleati.

La Russia dichiarò che, come l'Austria, non si prefigge in Oriente scopi egoistici, ma il mantenimento dell'ordine, della tranquillità e dello *statu quo*. Tra la Russia e l'Austria pertanto nella questione d'Oriente vi ha identità di scopi e piena armonia di vedute. Conclude dicendo che la visita di Francesco Giuseppe a Pietroburgo e l'accoglienza calorosa ricevuta cementarono le buone relazioni esistenti tra la Russia e l'Austria.

Apponyi si dichiara soddisfatto della risposta di Banffy. La Camera ne prende atto.

Quindi *Banffy*, rispondendo ad una interrogazione di Kossuth, constata che la Grecia si dichiarò pronta a fare appello alla mediazione delle Potenze ed a richiamare le sue truppe da Creta. Siccome però le trattative tuttora continuano è impossibile fare ulteriori comunicazioni.

La Camera prende atto di tale dichiarazione.

Infine *Banffy* dichiara di non potere promettere che si riprenda la consuetudine di sottoporre alla Camera i Libri Rossi contenenti i documenti diplomatici.

La Camera prende atto anche di questa risposta.

Una lettera anonima sul caso di Frezzi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,5:

Si conferma che iersera è giunta al commendatore Alfazio una lettera anonima con alcuni particolari intorno alla morte del Frezzi. Secondo l'anonimo il Frezzi sarebbe stato ucciso e gli autori dell'omicidio sarebbero due ex-guardie carcerarie attualmente appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

In seguito a questa lettera, che conterrebbe circostanze importantissime, Rudinì avrebbe ordinate nuove indagini.

L'*Avanti!* dice che, sfidando tutti i processi e tutti i sequestri, insiste nell'affermare che il Frezzi fu assassinato, e che gli assassini appartengono alla Questura di Roma.

Acciarito.

Roma, 12, ore 22,10. — Ancora non fu accordato al padre di Acciarito il permesso di visitare il figlio in carcere.

Acciarito ha mandato già cinque lettere alla famiglia, ma due sono state sequestrate. Nei suoi scritti raccomanda ai genitori di non perdersi di coraggio. Parla spesso della sua amante, la Venanzia, e prega di darle i suoi saluti. Spesso chiede del denaro che gli occorre per comprare i sigari.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le dichiarazioni del ministro Luzzatti sui bilanci militare ed eritreo.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta del 12 maggio.

Roma, 12, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Sulla tassa di distillazione degli spiriti.

ARCOLEO, sottosegretario per le finanze, risponde ad un'interrogazione dell'on. Vischi, chiedendo se non è per facilitare l'enologia verrà diminuita l'imposta della tassa di distillazione degli spiriti.

L'onorevole interrogante vorrebbe un maggior prezzo che provvedere non favorevole sul bilancio dello Stato. Ora, dall'esperienza è dimostrato che da consimili provvedimenti l'erario ed i consumatori ne hanno sempre danno; solamente pochi produttori ne hanno avuto qualche vantaggio. In ogni modo, il Governo non si rifiuta di studiare l'argomento.

VISCHI non comprende la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Il compito dello Stato è quello di facilitare il consumo dei vini, e quindi di facilitare la conversione in alcool dei vini, che in alcune regioni si trovano in quantità esuberante. Egli si attendeva quindi una risposta più corrispondente al programma finanziario esposto dall'on. ministro Branca.

Pel riposo festivo.

MARESCALCHI interroga il ministro d'agricoltura e commercio per conoscere se il Governo intenda, con qualche provvedimento legislativo, di regolare il riposo festivo.

GUICCIARDINI risponde che pur riconoscendo la necessità del riposo festivo, non crede che convenga renderlo obbligatorio per legge, tranne che per le donne e pei fanciulli. Allo Stato, però resta sempre di dare l'esempio di osservanza del regolamento festivo, prescrivendolo negli uffici, stabilimenti e tabacchi che da esso dipendono.

MARESCALCHI, avendo il riposo festivo dato occasione ad una viva agitazione, credette opportuno provocare le dichiarazioni del Governo, che approva interamente, raccomandando altresì che nelle domeniche siano ridotti il servizio ferroviario ed il postale, ciò che avrebbe per conseguenza la necessaria riduzione di altri lavori.

Verificazione di poteri.

MINISCALCHI, segretario, dà lettura delle conclusioni della Giunta, affinchè sia proclamato deputato del Collegio di Sala Consilina l'on. Emilio Gianpietro, in luogo dell'on. Giovanni Camera.

Sull'ordinamento dell'esercito.

SANTINI, dopo aver ricordato le grandi benemerenze acquistate sui campi di battaglia e recentemente ad Abba-Garima dagli ufficiali sanitari, lamenta per essi una carriera più rapida ed il diritto d'essere compresi fra gli ufficiali combattenti.

Lamenta che l'on. Pelloux, contraddicendo alle proposte del suo predecessore on. Ricotti, riduca, invece di crescere, il numero degli ufficiali medici, e chiede che uno dei tre maggiori-generali sanitari, come avviene in tutta Europa, abbia il grado di tenente-generale.

Le dichiarazioni del ministro Luzzatti.

LUZZATTI, ministro (*segni di attenzione*), dichiara di voler evitare nel suo discorso, per quanto è possibile, ogni intonazione politica poichè si tratta dei più alti interessi d'Italia della sua difesa militare, dell'identità del bilancio dello Stato e della sua ora o sostenerci da richiesti: tratta di ricercare se dopo avervi accollati vi sia ancora la possibilità di riforme finanziarie e di iniziative economiche, delle quali il Paese ha sete. (*Commenti*)

Osserva come il generale Ricotti, oltre le somme stanziate in bilancio in 235,372,000 lire, prevedesse una maggiore spesa indicata approssimativamente fra due, tre o cinque milioni, in modo da giungere ad un bilancio di circa 239,024,000 lire, e a tale scopo il generale Ricotti, d'accordo coll'on. Colombo, poneva mano alla tassa militare.

Il bilancio Pelloux è di 239 milioni senza le spese d'Africa, irrevocabilmente fissato in questa cifra, cosicchè il ministro accetterà qualsiasi proposta intesa a ben chiarire che ogni economia sulle spese normali d'Africa vada a beneficio della situazione finanziaria e non del bilancio della guerra.

Risponde all'on. Colombo, che lo aveva interrogato sulle spese d'Africa, entrando in minuti particolari, dai quali si trae che si sono risparmiati finora i 18 milioni del prestito che il ministro non ha voluto emettere e qualche altro milione.

La guerra abissina e l'amministrazione della Colonia in questi due ultimi anni ci avranno costato approssimativamente, fra assegni ordinari e straordinari e prestito, circa **160 milioni** di lire.

Dichiara che non resterebbe al Governo se, oltre provvedere alle necessità dell'esercito e della marina militare in Italia, si dovesse far fronte in Africa alla spesa annuale dai 16 a 20 milioni all'anno, subito crescenti ad ogni minaccia di guerra, ad ogni stormir di fronda. (*Vivi commenti*)

Neppure è sopportabile la spesa di 9 milioni all'anno; bisogna scendere più giù. E perciò crede, come ministro del tesoro, di compiere un buon affare concedendo 239 milioni all'esercito in Italia, in cambio di economie radicali assolute e perpetue in Africa.

SONNINO: « Dopo avere avvilito l'esercito e la marina! » (*Rumori*)

DI RUDINÌ, presidente: « Siete voi che avete condotto il Paese ad una catastrofe (*rumori e approvazioni*), e protesto vivamente contro le vostre parole! » (*Vive approvazioni*)

LUZZATTI, ministro, dopo avere rilevato che ciascuno serve il Paese secondo coscienza e che non accetta l'on. Sonnino di avere avvilito la patria, mentre egli è accusato di avvilirla colle proposte sue, definisce il suo pensiero con questa formola: Restringere al minimo le spese dell'espansione in Africa, per poter difendersi in Italia, senza opprimere i contribuenti, senza squilibrare il bilancio.

Chi vuole l'esercito forte, pronto e ben munito, l'armata e non diminuire la spesa in Eritrea, deve crescere il sale di 5 centesimi e la fondiaria di un decimo. Rileva le osservazioni fatte dagli avversari a proposito della verità del nostro bilancio e dei provvedimenti presentati dal Governo, e fa un paragone fra il bilancio preparato dal Colombo per il 1897-98 e quello che ora sta dinanzi alla Camera, per mettere in rilievo le maggiori economie e le maggiori entrate all'infuori delle spese militari.

Rispetto all'esagerazione delle entrate, accennata dall'on. Colombo, il quale ha ricordato le controversie del ministro del tesoro contro il Magliani, riconosce di aver molto allora in quelle dispute memorande l'incantesimo fatale della teoria dell'incremento annuo delle entrate, ma coll'esame dei principali cespiti dimostra di non essere caduto nell'errore altra volta vittoriosamente combattuto.

Cita le tasse sugli affari, che nei primi dieci mesi dell'esercizio in corso hanno gittato nel loro insieme più del previsto, e nota come nel prossimo esercizio 1897-98 si preveda di raccogliere 4,370,000 lire di meno, appunto per tener conto degli effetti dell'inulto nel corrente anno finanziario.

Accenna alle tasse di fabbricazione al provento dei sali, del lotto, delle imposte dirette, delle poste e telegrafi, l'andamento delle quali, entrate offre la speranza che le previsioni vengano superate dalle riscossioni.

Anche per le partecipazioni dello Stato sui prodotti delle ferrovie, i proventi accertati a tutto aprile affidano che nell'esercizio corrente si avrà una buona entrata, oltre quella maggiore già accertata registrata di quasi mezzo milione, e così nel 1897-98 si avrebbe una previsione inferiore di circa 300,000 lire, a quella che con molta probabilità accerteremo nel corrente esercizio.

Rimane un punto nero: Dogane. Previste in 210 milioni dall'on. Sonnino e dall'on. Colombo coll'ultima nota di variazioni, vennero ridotte a 2,6. All'onorevole ministro sembra difficile che in questi due ultimi mesi si riscuotano i 33 milioni occorrenti a raggiungere la previsione rettificata.

Mancheranno quindi altri due milioni che troveranno compenso, in tutto o in parte, nelle entrate maggiori, nelle previste accennate più sopra.

Rileva l'importanza che nel nostro bilancio ha acquistato l'entrata doganale del grano, la quale però può oscillare fra i 53 e i 62 milioni all'anno, e dimostra la convenienza di costituire un fondo di riserva a cui si affidino negli anni di straordinarie importazioni le somme eccedenti il prodotto di una importazione-tipo, che potrebbe stabilirsi in 600,000 tonnellate, rappresentanti 45 milioni di entrate doganali.

Il di più si verserebbe nel fondo di riserva per provvedere negli anni di abbondanza interna senza affaticare il tesoro.

Insomma, milione più milione meno, l'onorevole ministro ha la coscienza di avere dimostrato alla Camera che gli elementi dello attivo, sulle quali riposa il grande edifizio delle entrate, sono seri, solidi, idonei a consolidare il credito italiano. « Sarebbero — dice il ministro — bilanci menzogneri, quelli che il ministro proponesse ingannando la Camera e la Camera approvasse lasciandosi ingannare. » (*Viva ilarità*)

Questi fatti, dice il ministro, provano come siano ben possibili le riforme economiche che il Governo si propone di continuare, segnatamente al fine di diminuire le più lunghe interessi di mutui che pagano i nostri Comuni pei loro debiti e di volgere alle irrigazioni e alle bonifiche alcuni milioni all'anno. I cattivi Governi a cui allude l'urgente poca toscano, asciugavano tasche e marenne. Noi non possiamo asciugarci soltanto ad asciugare le tasche. (*Approvazioni*)

All'onorevole Colombo, riguardo la riforma dell'imposta sulla ricchezza mobile che darebbe 0 milioni di più a beneficio dell'erario, dice che tale somma di maggior reddito non la di scoverta in quel disegno di legge. Il nostro proposito è di non perdere entrate e perciò accetteremo le proposte che escludano ogni sospetto di voler inasprire le applicazioni di una imposta che non tollera qualsiasi nuovo incrudimento. (*Approvazioni*)

Conclude col ritenere che malgrado i nuovi mezzi per le riforme militari, che ben poco differiscono da quelli che avrebbero imposto gli avversari odierni del Ministero, ove si facesse avvero e al più presto in Africa una politica di assoluto raccoglimento, non solo il bilancio si manterrà in pari, ma non perderà la virtù alle savie riforme idonee a sollevare l'economia nazionale. (*Approvazioni e congratulazioni*)

Commissione di scrutinio.

Il presidente sorteggia le Commissioni di scrutinio per le votazioni di oggi: per la vigilanza degli istituti di emissione, pei trattati e tariffe.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI presenta i seguenti disegni di legge:
Bilancio preventivo del 1897-98 per l'Eritrea;
Sistemazione dei prestiti del Comune di Roma;
Fondo di riserva delle Casse di risparmio postali.

⁂

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici, rispondendo a quegli oratori che hanno affermato che le economie sul bilancio dei lavori pubblici non sono che rinvii di spese, afferma che quelle economie sono di molta portata e di carattere durevole e che molto beneficio ne verrà al Tesoro.

All'on. Fortunato, riguardo il ritiro della legge sulle previste ferroviarie, risponde che le casse patrimoniali sono in grado di far fronte a tutte le esigenze.

Dichiara che quando entrò a far parte del Gabinetto una delle condizioni da lui poste ed accettate fu che, se fosse risultata la necessità di aumentare il bilancio della guerra, non si sarebbe ricorso a nuovi aggravi, ma si sarebbe cercato un compenso in economie vere ed effettive.

La seduta è levata alle 18,35.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,50:

Sin dall'aprirsi della seduta l'aula offre aspetto animato, quasi imponente. Le tribune sono tutte affollate. Sono presenti non meno di 250 deputati. Notasi subito essere completo il primo settore di sinistra, dove, attorno all'on. Giolitti, siede la grande maggioranza dei deputati piemontesi.

Qua e là si nota il lavorio per le liste di diciotto membri della Commissione incaricata di esaminare i progetti sociali.

È notevole che frattanto il banco dei ministri rimane completamente vuoto. Vi fa una breve apparizione l'on. Prinetti, poi l'on. Luzzatti, che se ne va subito.

Alcuni deputati, tra cui Sciacca della Scala, affollandosi attorno al banco della Giunta delle elezioni, sono interpellati da Zanardelli, che grida impetuosamente: « Lasciate libera la Giunta! » Ultimo ad allontanarsi è lo Sciacca della Scala, fra gli zittii della Camera.

Verso le 15,30 i ministri rientrano nell'aula quasi tutti insieme, facendo indurre a credere che nel frattempo siansi radunati per conferire. Si siedono successivamente al banco dei ministri Luzzatti, Sineo, Rudinì, Brin, Pelloux, Branca, e poi gli altri.

Nella votazione per l'elezione del Giampietro levansi tutte le frazioni della Sinistra; invece si alzano contro i membri del Centro, i zanardelliani, parte della Destra coi giovani turchi. La restante parte della Destra rimane seduta. La votazione appare sistematica e provoca lunghi commenti.

Quando parla Luzzatti, la Camera che erasi vuotata durante la votazione, si ripopola all'improvviso, mostrandosi attentissima. Luzzatti parla con la solita enfasi, oggi anche più accentuata. Ad un certo punto, credendo che Saporito, dal banco della Commissione, lo abbia interrotto, gli dice: « E glie lo dimostrerò anche meglio. »

Saporito, stringendosi nelle spalle: « Ma nulla dissi. » (*Ilarità*) Luzzatti, con voce melliflua: « Ma, on. Saporito, dò tanta importanza alle sue osservazioni che rispondo anche ai suoi gesti. » (*Nuova ilarità*)

Mentre conclude Luzzatti nasce un improvviso incidente tra Rudinì e Sonnino. Questi, avendo interrotto Luzzatti con la frase: « Voi avete avvilito il Paese! » Rudinì scattando gli grida: « Non posso tollerare a voi, onorevole Sonnino, simili intemperanze. Se ci dite che facciamo male, vi risponderò che faceste male voi. Ma non ammetto che si possa accusarci di viltà senza protesta. » (*Calorose approvazioni*)

Rudinì, rosso in volto sempre eccitato, grida ancora a Sonnino: « Non si accusa di una viltà un Governo tanto più nella vostra condizione, on. Sonnino, perchè nel caso, vili sareste voi. » (*Calorosissime approvazioni da molti banchi*)

Sonnino, tentando di ribattere, si accontenta di borbottare qualche cosa tra sè tra i continui rumori della Camera.

Il discorso Luzzatti, malgrado la forse soverchia preoccupazione delle frasi ad effetto, è riescito realmente notevole per vastità di concetti ed eleganza e spigliatezza (forse soverchia) della forma. Calorose approvazioni ne salutano il fine. Numerosi deputati da tutti i banchi si affollano nell'emiciclo a felicitare il ministro Luzzatti.

È notevole anche che parlò per circa due ore senza riposarsi, sempre con un tono di voce altissimo.

Il ministro Luzzatti ad un certo punto pare preso da una specie di accesso d'umorismo.

Dirigendosi volta a volta a Carmine, a Sonnino ed a Colombo ha frasi che provocano rumorosa ilarità della Camera. Eccovene alcune: « Ma questi sono criteri incestuosi » (*Esclamazioni*) — Luzzatti come sorpreso correggendosi: « Ebbene, se non è il criterio, incestuoso, sarà il consiglio di un ministro che vuole ingannare con una Camera che vuol lasciarsi ingannare. » (*Ilarità*)

Poco dopo Luzzatti ha questa esclamazione: « Ma, on. Carmine, non attenti al mio pudore. » (*Fragorosa ilarità che diventa addirittura enorme, interminabile*)

Quando Luzzatti, sempre rivolto a Carmine gli grida: « Ma ella non s'è accorto che anche Colombo aveva perduto il fiore della verginità » ridono tutti, anche i ministri.

Vedo però Rudinì agitare la testa come seccato. Frattanto Luzzatti cambia linguaggio.

Il " Salon „ dei Campi Elisi

Quella gran mole di ferro legato e di vetri bianchi ed istoriati, quel Palazzo dell'Industria che parve nel secondo impero il *non plus ultra* dell'arte architettonica moderna, sta per scomparire. In un quarto di secolo ha ospitato feste trionfali, Congressi internazionali, concorsi d'ogni genere, ed annualmente l'Esposizione di Belle Arti, il classico *Salon*.

Fame usurpate, nomi acclamati oggi e dimenticati domani, vere e solenni apoteosi di meritata gloria, tristezze e disinganni, genii incompresi ed avviliti, tutto impassibile accolse, e oggi, scomparendo, lascia il tempo giudice sereno di quello che fu.

Oggi per l'ultima volta esso accoglie nelle sue sale l'arte moderna, e pur troppo un'ultima volta un lugubre corteo di orride forme umane mummificate o carbonizzate, di quelle che furono le sue più graziose e colte visitatrici, popolando le sale di splendida bellezza, vittime infelici, ora, delle fiamme divoratrici del padiglione di via Jean Goujon. E' noto, infatti, che, per la prossimità del Palazzo dell'Industria al teatro di questa sciagura inenarrabile, tutti quei poveri morti furono trasportati nei corridoi laterali del gran giardino della scoltura e deposti nel ripostiglio delle casse e degli involti delle opere esposte al *Salon*. Triste spettacolo di un popolo tutto in lutto, che si reca a vedere la morte nel Palazzo dell'Industria!

⁂

Il *Salon* dei Campi Elisi di questo anno è certamente uno dei meno felici che si possa aspettare da una Mostra sì importante. Il tempo limitato, la difficoltà e la sommaria forma di accettazione per mancanza di spazio (diminuito di una buona metà per i lavori di demolizione, già incominciati) fecero sì che ben pochi dei nuovi venuti poterono trovarvi un posto, già occupato in gran parte dagli artisti fuori concorso. Di questi, però, nessuno ha aumentato la fama sua con un'opera speciale.

Tecniche solite, soggetti ripetuti, povertà di concezioni, un'arte di sola « parata ». Fra i ritrattisti, uno dei migliori che annualmente si presenti, il Benjamin-Constant, ha due ritratti. Quello del duca di Aumale, infelice di posa e movimento, che, rassomigliantissimo fisicamente, ben poco rivela la fiamma viva che arde ancora nel vecchio ed illustre duca. (1) L'altro, puro ritratto di uomo, bellissimo di esecuzione, di un fare un po' pedante in certi particolari, è certamente il più riuscito dei due. Il Lefèvre, di cui è inutile discutere il fare, che renderebbe la fotografia superiore ad ogni manifestazione artistica, ha due ritratti.

Il conte di Castelin, in piedi, elegantissimo di portamento, ma di poco carattere d'interpretazione: l'altro più fine ed elegante, di una signora, chiaro vestita, seduta su di un ricco seggiolone, dell'Impero, bianco e oro.

Il Gervex, che tratta indifferente tutte le epoche e tutti i costumi, ha due belle composizioni di Storia sacra: *La fuga nel deserto* e *L'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme nel dì delle Palme*. Roybet smagliante sempre, come è sempre abile il Bail nel rendere le *staffe* ed i metallici bagliori di lucidi bronzi; Henner, delicato ancora, se non nuovo, nei suoi contrasti di bianchi e di neri; Baschet si conferma sempre più chiaro ritrattista; Bouguereau ha i suoi nudi soliti, che destano l'ammirazione del volgo perchè sono di così belle fattezze.

Non mancano le grandi composizioni. Grandi di formato come di concezione e per la moltiplicità delle persone che le animano. Il Detaille ha un suo lavoro ordinato dallo Stato, rappresentante *I funerali di Pasteur*. La scena moderna, per la foggia di vestire che è si insulsa per la plasticità delle forme rende difficile in una composizione simile, il non cadere o nell'istantanea fotografica o nella banalità del giornale illustrato.

Il Detaille seppe rendere benissimo quella scena di lutto ed aggruppare le sue persone e disporle in modo da rendere naturale e non forzato il momento. Il suo quadro rimane inoltre un documento storico, tutti i personaggi riprodotti essendo fedelissimi ritratti.

Altre tele immense, poco nuove per colorito e trovata, benchè trattate seriamente per linea e disegno, non vi fermano e rimangono nell'aurea mediocrità, non rivelando all'occhio intelligente nessun carattere che gli s'imponga suo malgrado.

Di paesisti molti ne notai e buoni. Lo sforzo iniziato da pochi è già raccolto da molti. L'artista vero, amante dell'aria aperta, lavora all'aria aperta. Lavoro lavoro più ingrato e malsano; ma il risultato ottenuto è nuovo, un carattere vero s'è iniziato sulla tela, un raggio fu rapito al sole. Questo meglio potremo constatare nell'altro *Salon* del Campo di Marte, dove l'iniziativa è più ardita, gli sforzi più crenici, sebbene non sempre felice

(1) La notizia della morte del duca d'Aumale giunse dopo [illegible] nota erano redatte.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (43)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

— Questo è un altro affare — interruppe il magistrato; — aspetto al riguardo informazioni da Marsiglia.

E per troncare quel colloquio che lo seccava, il giudice aggiunse alzandosi:

— La ringrazio ugualmente, signor Barnold....

L'americano stava per uscire quando l'usciere entrò portando un biglietto di visita. Il magistrato lesse il nome, e benchè abituato a dissimulare le sue impressioni, non potè nascondere un senso di sorpresa.

Poi, accorgendosi che l'americano era ancora lì che lo guardava, ripetè:

— La ringrazio, signor Barnold. Arrivederla.

Si vedeva che aveva premura di finirla con quell'importuno. Barnold lo comprese, salutò ed uscì. Rimasto solo, il signor Perodon rilesse il biglietto che aveva messo sul suo scrittoio:

Augusto Merentier.

— Credo — mormorò — che andiamo nel melodramma.... Tutto questo affare comincia a sembrarmi ben strano.... Augusto Merentier.... Che cosa ne farò, adesso, di questo qui? Basta, vedremo.

Suonò.

— Fate entrare il signor Merentier — disse all'usciere.

Augusto Merentier, chè era proprio lui, si inoltrò timidamente, come vergognoso di trovarsi in quel luogo.

Era pallido, aveva l'aria stanca ed il suo sguardo, sempre dolce e buono, pareva come oscurato da un velo di melanconia.

— E lei il signor Augusto Merentier, il cassiere del signor Lagrenaux? — domandò il magistrato.

— Sì, signore.

— Giunge a proposito. Non ignora, signore, che da otto giorni è stato spiccato contro di lei mandato d'arresto, e poichè ha l'amabilità di risparmiare alla giustizia più lunghe ricerche, la prevengo che fin da questo momento è prigioniero e non creda di riuscire a fuggire un'altra volta.

— Se avessi quell'idea, signore, non sarei qui.

— Benissimo. E risponda alle mie domande! Per qual motivo s'è deciso a venire a presentarsi alla giustizia?

— Pel desiderio di non rendere inutile il suo mandato d'arresto.

— Per rimorso?

— Il rimorso non ha nulla a che fare qui; ella m'ha creduto colpevole ed io non volli più a lungo farle torto: ecco tutto.

— La avverto, — disse il magistrato duramente, — che fa una parte che potrebbe finir male per lei.

— Prendendo la mia risoluzione sapevo ciò che mi aspettava; sono rassegnato.

— Potrebbe almeno spiegare la sua condotta.

— Non domando di meglio.

— Ebbene, perchè è ritornato? È uno scrupolo di delicatezza che l'ha spinto a non lasciar condannare un innocente in luogo suo? Oppure l'accusato che abbiamo in carcere è suo complice? Non ha voluto che la punizione del misfatto cadesse su lui solo? Parla!

— Signor giudice, se fossi capace d'aver rubato al mio principale, gli scrupoli di cui ella parla non m'inquieterebbero certamente; avrei guardato con occhio ben indifferente il mio complice, come ella dice, prendersi i suoi tre o quattro anni di prigione.

— Non facciamo tante frasi.... Veniamo ai fatti.

— Credo di non aver nulla da aggiungere — disse il signor Merentier chinando il capo.

— Allora, innocente ella verrebbe nondimeno a presentarsi alla giustizia. Che cosa è questa storia?

— Io non mi proclamo innocente, nè mi dico colpevole. Obbedisco al mandato d'arresto, semplicemente. Ma siccome non ci sono due colpevoli, e ciò posso assicurarglielo, è logico che ora che ne ha uno, lasci l'altro in libertà.

— Oh! è venuto finalmente dove io volevo condurla — disse ridendo il magistrato. — Allora tutta questa commedia non ha che uno scopo: far rimettere in libertà il visconte di Pontcharras?

— Se è innocente!

— Che cosa ne sa lei?

— Si ricorderà, signor giudice, della lettera che io scrissi perchè fosse pubblicata sui giornali.

— Quella lettera lanciava insinuazioni, ma non indicava nulla di preciso. Oggi, amico mio, è dover suo essere più franco, andar sino alla fine, quale che sia lo scandalo che possa derivare dalle sue dichiarazioni.

Siccome Merentier non s'affrettava a rispondere, il giudice aggiunse:

— A proposito di sue lettere, non ha scritto soltanto ai direttori di giornali.

— No — rispose il cassiere alquanto esitante.

— A chi altri ha scritto?

— Alla signorina Giulietta Champeaux — disse francamente Merentier.

— Questa lettera, non è vero? — domandò il magistrato prendendo fra i documenti dell'inchiesta la lettera lasciatagli da Giulietta e presentandola al giovane.

— Sì, signore — rispose questi assai turbato.

— Non ne ha scritto altre?

— Nessun'altra.

— Ne è ben sicuro?

— Assolutamente sicuro.

— Sta bene.

Dopo pochi istanti di silenzio, il giudice riprese:

— Dunque non vuole farmi conoscere il colpevole?

— Tutto ciò che posso dire è che il colpevole non è il visconte di Pontcharras; almeno che non è *quello* che ella tiene prigioniero.

— Come, *quello*?.... Ve ne sono dunque due?.... Il generale mi scrive che suo figlio è l'unico vivente di questo nome.

— È vero che non ce n'è che uno d'autentico.

— E uno falso — disse il magistrato. — Come nei romanzi. Tutto ciò sarebbe ridicolo se non fosse molto triste. Ma, del resto, il miglior mezzo di ottenere una certezza a quel riguardo è di confrontarlo col prigioniero....

— È inutile — replicò Merentier. — I connotati che i giornali dànno dell'accusato mi permettono di affermare che egli è il visconte di Pontcharras, il vero; l'altro non gli somiglia.

— Lo conosce molto, l'altro?

— È lui, che vorrei vedere qui.

Il magistrato fece un gesto d'impazienza, e Merentier continuò:

— Non ha ricevuto avantieri, signor giudice (quei *reporters* rivelano tutto) non ha ricevuto un telegramma del procuratore generale di Parigi che le fa noto come alcune querele siano state sporte al Tribunale della Senna contro un individuo che si faceva chiamare visconte di Pontcharras?

(Continua).

REGINA DI LUANTO

UN MARTIRIO

(Romanzo).

Regina di Luanto è una di quelle scrittrici che più hanno sviluppato il senso della virilità letteraria.

La femminilità in essa non s'avverte che per la grazia, si può dire, unica con cui scompone ed analizza e notomizza fino al sentimento più remoto ed inafferrabile, fino al più impercettibile moto psichico, la individualità dei suoi personaggi.

Un martirio, per virtù di quella povera anima analizzata minuziosamente, con un quasi crudele eccesso di finezza, con la barbara voluttà di indagare fin nel moto dell'ultima fibra vitale, starà come un meraviglioso pezzo di studio dal vero.

E' la storia che riassume quella di tante povere anime, dotate di una sensibilità eccessiva, che credono nella comunione perfetta degli spiriti amanti. Giungono le povere anime speranzose, assetate di felicità; ma le illusioni pian piano dileguano intorno, e i fiori dànno lagrime. E' la storia del misero spirito umano che si tormenta, impaziente di se stesso, incapace a trovare in se stesso il conforto alla vita.

(Dal *Folchetto*).

Editori Roux, Frassati e C., L. 3.